

**DOCUMENTO PROPOSTO ALLA DISCUSSIONE CONGRESSUALE
DALLA SEGRETERIA NAZIONALE**

VERSO UN SINDACALISMO PARTECIPATIVO E DEI NUOVI DIRITTI PER UN NUOVO MOVIMENTO DEI LAVORATORI

- 1) A distanza di pochi mesi dall'assemblea nazionale congressuale, tenutasi a Fiuggi nei giorni 25-26-27 gennaio 2002, il S.in.Cobas è impegnato in una nuova tornata congressuale, necessaria per riposizionarci nel mutato quadro politico-sindacale; è questa la nostra 4^a assise nazionale nell'arco di 20 mesi.
- 2) Va detto in premessa che questo nostro congresso deve marcare un mutamento di rotta ed una ridefinizione del ruolo e della nostra proposta politica, conseguente anche al fallimento del processo di unificazione tra S.in.Cobas e Confederazione Cobas, processo su cui avevamo orientato ogni nostro sforzo nel corso degli ultimi due anni.

La fase

- 3) Quello che caratterizza l'attuale fase economica e sociale a livello mondiale è la crisi del modello economico neoliberista: è l'intero sistema capitalistico in crisi con una stagnazione e recessione dei mercati che non accenna a risolversi; con il crollo di intere economie, come è il caso dell'Argentina; con la bancarotta di colossi finanziari o industriali, come è il caso di Enron in USA o della FIAT in Italia; con la caduta di consenso e di credibilità delle istituzioni internazionali, dal FMI, alla BM, dal WTO al G8, ridotte ormai a riunioni semiclandestine.
- 4) La risposta del capitale a questa crisi è brutale e violenta: da una parte la violenza, portata sino alle estreme conseguenze della guerra, viene assunta come strumento ordinario di preservazione del dominio e del privilegio su tutti i piani, da quello militare, a quello economico, a quello sociale. Dall'altra l'erosione sistematica delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari del sud e del nord del mondo stanno comportando un drastico restringimento degli spazi di democrazia, formali e reali, e delle stesse libertà individuali, sociali e politiche.
- 5) In Europa questo si viene ad assommare ad un quadro, quello di Maastricht, che in dieci anni, con il suo patto di stabilità ed i suoi parametri economici, ha costituito una vera e propria camicia di forza imposta alle rivendicazioni dei lavoratori e alle politiche sociali, imponendo lo spostamento di masse enormi di capitali dai salariati alla rendita finanziaria (il valore d'acquisto reale dei salari è sceso del 10%), nonché la precarizzazione dei rapporti di lavoro e della stessa esistenza delle masse popolari.
- 6) A questi disegni e a queste politiche si vanno contrapponendo nel sud come nel nord del mondo masse enormi di proletariato, dai contadini di Via Campesina e dei Sem Terra del sudamerica, alle rinnovate capacità di lotta e di mobilitazione che la riuscita degli scioperi in Inghilterra non meno che in Spagna ed Italia, o la vicenda contrattuale dei metalmeccanici tedeschi, dimostrano, che rivendicano la possibilità di un mondo più giusto e più equo, di un mondo dove i beni comuni fondamentali, dall'acqua, al lavoro, dalla salute, all'istruzione, non devono e non possono essere ridotti a merce ma devono essere assicurati a tutti.
- 7) Le giornate di Genova dell'anno scorso non erano un'eccezione italiana, ma parte di un processo sociale e politico di carattere internazionale che vede l'entrata in scena di nuovi movimenti sociali, di nuovi soggetti e di nuove generazioni, le cui mobilitazioni sono riuscite ad infrangere il cosiddetto *pensiero unico*, cioè l'egemonia culturale del capitale, diffondendo dopo lunghi anni in settori più ampi della società di nuovo una critica, un'opposizione, al dominio degli interessi padronali. È un dato di straordinaria importanza quello della dimensione internazionale del movimento. Questo si manifesta su almeno due piani: in primo luogo, la centralità della critica di questa "globalizzazione", ovvero l'incipiente consapevolezza del carattere sovranazionale dell'avversario, e, in secondo luogo, la ricerca di luoghi e momenti di dialogo e incontro sul piano globale.

In Italia: libro bianco

- 8) In Italia il nuovo millennio si è aperto con l'accentuazione delle politiche mirate alla distruzione dei diritti sociali e politici attraverso il progetto costituito dal Libro Bianco di Maroni che è stato avviato con le deleghe al governo in materia di lavoro e di previdenza e proseguite con la sottoscrizione del Patto per l'Italia e l'approvazione della legge Bossi/Fini in tema di lavoratori migranti che introduce nuovamente, dopo secoli di lotte per l'emancipazione, il lavoro servile.
- 9) Storicamente la legislazione che regola la legislazione sul lavoro procede di pari passo con lo sviluppo e la radicalità dei movimenti sociali che, con le lotte, riescono ad imporre norme legislative migliorative; di converso in assenza di lotte generalizzate e di movimenti sociali di ampio respiro si assiste ad un involuzione legislativa. E' quanto accaduto negli anni '90 con un'onda lunga di stampo liberista che oggi si evidenzia con il Libro Bianco di Maroni e le deleghe sul lavoro. A questa involuzione corrisponde un mutamento degli orientamenti della Magistratura del lavoro che tende a dare un'interpretazione restrittiva delle norme e degli accordi sia nei confronti dei lavoratori che nei confronti dei sindacati di base limitandone le agibilità sindacali (diritto di assemblea, cessioni di credito, ecc.) come conseguenza di sentenze che respingono le istanze proposte dalle organizzazioni sindacali.
- 10) Alcune di queste norme (la legge 146 e successive modificazioni) hanno di fatto limitato il diritto di sciopero nel pubblico impiego e nei trasporti, settore quest'ultimo che con più forza si opponeva alle privatizzazioni e allo smantellamento dei diritti dei lavoratori.

Privatizzazioni, politiche economiche e fiscali

- 11) Contestualmente proseguono i processi di privatizzazione nella scuola, nei servizi, nei trasporti, nella sanità, nell'energia, ecc. Sono questi dei processi che non solo creano nuove forme di precarizzazione per i lavoratori, ma scardinano lo stesso concetto di stato sociale e sottraggono alle scelte dei cittadini le attività finalizzate al benessere della comunità subordinandole al profitto. La diretta ed immediata conseguenza di ciò è un decadimento delle prestazioni e dei servizi per tutti ed in particolare per i meno abbienti che non sono nella condizione di pagare ciò che prima era comunque garantito loro dallo Stato e dagli enti locali.
- 12) In questo quadro i prossimi mesi segnano un momento fondamentale dato che nel 2003 l'Italia, in base dell'accordo GATS (che obbliga alla privatizzazione dei servizi pubblici e che è stato sottoscritto senza alcun passaggio parlamentare), dovrà comunicare ufficialmente al WTO quali servizi intende privatizzare. Se si considera che gli unici servizi esclusi sono l'esercito, la giustizia (carceri escluse) e l'attività strettamente amministrativa, appare evidente come sia necessaria una diretta azione sindacale e sociale per contrastare questo processo.
- 13) Le privatizzazioni sono solo un elemento del generale tentativo del governo e della confindustria di smantellare ogni settore di gestione o di indirizzo economico da parte del pubblico, agendo contemporaneamente anche sulla leva fiscale. Ne sono un chiaro esempio l'eliminazione della progressività fiscale, a tutto vantaggio dei redditi medio-alti, che marcia di pari passo con la riduzione dei finanziamenti agli enti locali, i quali dovranno far fronte alle spese di bilancio mediante l'aumento delle tassazioni locali.
- 14) Occorre inoltre evidenziare come la "teologia della liberalizzazione" abbia praticamente smantellato il tessuto sociale, industriale e produttivo del Paese. L'Italia è oggi l'unico paese industrializzato che non ha più alcun settore strategico: scomparsa la chimica di base, smantellati e privatizzati i comparti energetici, delle telecomunicazioni, della metallurgia, ecc.- E' una vera metamorfosi economica quella che stiamo vivendo: da paese specializzato nella trasformazione delle materie prime e produzione di beni e servizi, a Paese che acquista beni e tecnologia prodotti da altri.
- 15) Non meno importante è il colpo di grazia inferto a Fiat Auto dalla famiglia Agnelli, dalle banche e dalla GM che con l'espulsione dal ciclo produttivo di migliaia di lavoratori, la chiusura di interi stabilimenti e la successiva vendita di Fiat Auto alla GM, porrà una pietra tombale sulla produzione di autovetture in Italia. Il colpo è particolarmente grave sia per l'enorme numero di lavoratori interessati (oltre 30.000 tra Fiat e indotto solo nella prima fase), sia perché Fiat Auto, nonostante i vari processi di ristrutturazione e di terziarizzazione realizzati nell'ultimo decennio, costituisce con i suoi oltre 60.000 addetti il più grosso condensato di lavoratori a tempo indeterminato del settore privato. Colpire Fiat Auto significa quindi colpire i lavoratori, i diritti, la ricerca e innovazione tecnologica in Italia. L'unica credibile risposta non può che essere l'acquisizione pubblica del gruppo, condizione necessaria per un rilancio fondato sull'innovazione tecnologica e produttiva.

- 16) Sempre in Italia dal 2001 in poi vi è stata una ripresa delle lotte e delle iniziative politiche tendenti a contrastare le politiche neoliberiste attuate nell'ultimo decennio dai governi di centrosinistra e ulteriormente accentuatesi con la vittoria del centro-destra alle elezioni politiche, lotte ed iniziative che hanno coinvolto milioni di lavoratori, precari, disoccupati, studenti che si riconoscono culturalmente e politicamente in quel che viene definito il movimento dei movimenti. A questo nuovo protagonismo di larghe masse in grande misura giovani, i governi hanno tentato di rispondere con la repressione brutale e la criminalizzazione che si sono esplicitate nelle mattanze di Napoli e di Genova del 2001.

Il piano sindacale e il rapporto con governo e confindustria

- 17) Sul piano sindacale la strategia governativa e confindustriale si è concretizzata con il superamento della concertazione e con l'imposizione di un nuovo modello di relazioni sociali fondato sulla cosiddetta consultazione delle parti sociali, ovvero sul "diritto" del governo a decidere sulla base del risultato elettorale anche senza il consenso dei soggetti sociali interessati ai provvedimenti emanati, producendo una ulteriore riduzione degli spazi di democrazia e di partecipazione dei lavoratori, che si vorrebbero soggetti passivi di un'imposizione autoritaria. Questa strategia è stata resa possibile dalla complicità di Cisl e Uil, divenuti sindacati neo corporativi legittimati e finanziati dallo stesso governo sulla base del patto sottoscritto, e si è concretizzata con il tentativo di isolare una Cgil rimasta ferma ad un'idea ed una pratica concertative che la costringe ad un'apparente contraddizione tra il conflitto che confindustria e governo le impongono ed una pratica quotidiana, sia nazionale che aziendale, fatta della solita politica di subordinazione alle compatibilità del profitto e del mercato. Ovvero l'apparente difesa dei diritti in nome di cui la cgil ha chiamato allo sciopero i lavoratori confligge con gli accordi ed i contratti nazionali che contemporaneamente si è affrettata a sottoscrivere ogni qualvolta le è stato consentito dalle controparti.
- 18) In questo quadro di devastazione culturale, politica e sociale la possibile ripresa del nuovo movimento operaio passa necessariamente anche per l'estensione dei diritti dei lavoratori e delle agibilità e dei diritti sindacali, quali il diritto di sciopero, di assemblea, il voto vincolante dei lavoratori sugli accordi e contratti. E' del tutto evidente che se per avere accesso ai diritti sindacali è necessario sottoscrivere i contratti, con un padronato che può scegliersi le controparti sindacali a seconda del loro grado di affidabilità e di sudditanza, la mannaia della perdita dei diritti oltre che sul sindacalismo di base potrebbe scattare anche nei confronti di altre organizzazioni sindacali o categorie che non firmassero i contratti. Su questo punto occorre ricercare il massimo di unità a partire da quelle forze che insieme a noi stanno facendo la battaglia per estendere le tutele dell'articolo 18 alle aziende con meno di 15 dipendenti.

Il Sindacalismo di base

- 19) In questo contesto di carattere generale ed a fronte di una ripresa della conflittualità e delle iniziative di lotta il sindacalismo di base, che pure negli anni passati ha rappresentato una delle poche voci di dissenso rispetto alle politiche neoliberiste praticate da tutti i governi succedutisi, dalla confindustria e da cgil, cisl e uil, stenta a rappresentare un'autentica e credibile alternativa per la grande massa dei lavoratori. La grande intuizione della parola d'ordine "tutti i cobas in un'unica organizzazione" è naufragata prima ancora che questa si concretizzasse e la grande occasione offerta dalla straordinaria riuscita dello sciopero del 15 febbraio 2002 non è stata colta per i limiti intrinseci alle logiche interne allo stesso sindacalismo di base.
- 20) Così come si evidenzia anche nei rapporti con il movimento in cui alla sostanziale estraneità di buona parte del sindacalismo di base (Cub/Rdb, Slai Cobas, Unicobas, Usi) fanno da contraltare le divergenti strategie poste in essere dal S.in.Cobas e dalla Confederazione Cobas che oggi, inoltre, si devono confrontare con un cambiamento nel rapporto col movimento oltre che della Fiom della stessa Cgil che, pur con una certa dose di strumentalità (soprattutto la CGIL) vedono nel movimento un interlocutore reale della propria azione politica

I tentativi di ricomposizione

- 21) Il Sindacalismo di base ed autorganizzato continua ad essere frantumato e riottoso a concretizzare quei reali processi di ricomposizione necessari per costituire la necessaria massa critica capace, questa sì, di essere vista dai lavoratori come possibile alternativa a cgil, cisl e uil. I tentativi fino ad ora praticati, per quanto ci riguarda come S.in.Cobas, messi in atto sin dalla nostra costituzione, al di là del felice esito dell'unificazione con l'S.d.B., non hanno sortito gli esiti sperati anche in conseguenza delle logiche autoreferenziali di apparati dirigenti perpetuatisi senza alcuna soluzione di continuità negli anni. In particolare ricordiamo il tentativo di dar vita all'Arca (con SdB, Unicobas, Usi e SiPuò), successivamente con la Cub e quindi con i Cobas, Confederazione dei Comitati di Base (nata a sua volta

dall'unificazione del Cobas Scuola con il Coordinamento Nazionale Cobas). Pur senza rinunciare a perseguire i tentativi di unificazione possibili non possiamo non prendere atto della situazione esistente. Da sottolineare inoltre che, pur tra molte difficoltà e differenti valutazioni politico tra il S.in.Cobas ed altre organizzazioni sindacali di base si è raggiunta in alcune grandi occasioni, come negli scipori generali del 15 febbraio, del 16 aprile e del 18 ottobre, una unità di azione certamente importante ma assolutamente al di sotto delle reali necessità. L'unità di azione deve essere superato con un'intesa più organica, quale ad esempio un vero e proprio patto federativo, che, pur salvaguardando le differenze organizzative e politiche ed anche la concorrenzialità tra sigle sindacali, consenta iniziative più significative.

II SULT

- 22) Nonostante questi fallimenti è importante, in quanto tentativo in controtendenza, il processo di costituzione del SULT (Sindacato Unitario dei Lavoratori dei Trasporti) che ci vede impegnati in prima persona insieme al SULTA, alla CNL Trasporti e all'U.C.S.- Processo costituente che abbiamo già affrontato nella nostra assemblea congressuale di Fiuggi che si conclude con la disponibilità del S.in.Cobas a partecipare da subito a questo processo costitutivo mediante un patto federativo del comparto trasporti. Processo che ha subito un'accelerazione con i congressi della CNL e del SULTA che hanno già deliberato la partecipazione alla costituzione del SULT e con quello programmato dell'UCS che sarà chiamato ad un'analoga deliberazione. Così come il nostro congresso dovrà decidere le modalità di partecipazione al SULT che sarà formalmente costituito nel corso del 2003.

L'autorganizzazione e l'intercategorialità

- 23) Il S.in.Cobas, così come buona parte del sindacalismo di base nasce e si sviluppa non solo in antitesi alla prassi concertativa ma sviluppando un terreno sostanzialmente nuovo del "fare sindacato", assumendo quale pratica organizzativa quella dell'autorganizzazione dei lavoratori ed in particolare per il S.in.Cobas il superamento degli schemi organizzativi tradizionali che volevano il sindacato quale espressione di categorie nazionali, praticando un modello organizzativo assolutamente originale, l'intercategorialità intesa come rottura della separazione professionale o di comparto e quindi di ricomposizione del lavoro. Questi modelli organizzativi, nati dalla spinta di quadri sindacali ed operai eredi delle lotte degli anni '60 e '70, hanno visto impoverire questa spinta all'autorganizzazione e alla democrazia diretta in conseguenza della fuoriuscita dai luoghi di lavoro delle vecchie generazioni e della difficoltà riscontrata nel riuscire a formare nuovi quadri per la mancanza di autentici cicli di lotte nel corso degli anni '80 e '90 che ha impedito la trasmissione del sapere operaio tra le vecchie e le nuove generazioni.

RSU e democrazia sindacale

- 24) Le stesse RSU, dove è stato possibile andarle ad eleggere, sono oggi soggetti assolutamente privi di democrazia reale e subordinate alle pressioni delle burocrazie sindacali. Questo si evidenzia sia nella gestione diretta della fase contrattuale nei luoghi di lavoro, che si concretizza con l'applicazione pratica delle politiche concertative secondo le quali le rivendicazioni sono subordinate alle compatibilità economiche dell'impresa e del mercato, sia nella pressoché totale mancanza di democrazia con l'esclusione da ogni decisione dei lavoratori cui viene negato lo stesso diritto di esprimersi in ordine ai contenuti degli accordi che di volta in volta vengono concordati tra padroni, governo e sindacati confederali, ed ora tra padroni, governo e sindacati "che ci stanno".

La precarizzazione del lavoro

- 25) Contemporaneamente c'è stato, con una responsabilità pesante del centro sinistra e dei sindacati concertativi, che hanno varato il cosiddetto "pacchetto Treu", votato in parlamento anche da Rifondazione Comunista, una vera e propria mutazione genetica del lavoro con la sostituzione nei luoghi di lavoro dei lavoratori tradizionali con una massa ingente di lavoratori precari, ricattabili, deboli, privi di reali tutele che con la disperante atomizzazione del lavoro e della stessa esistenza cui vengono costretti, depotenziano la capacità di mobilitazione e di lotta dell'insieme del movimento operaio nei luoghi di lavoro e delle sue forme tradizionali, per quanto antagoniste e di base, di organizzazione.

La scelta intercategoriale

- 26) Questi processi di precarizzazione comportano praticamente in ogni luogo di lavoro la presenza di lavoratori dipendenti da datori di lavoro diversi, chiamati ad applicare CCNL differenti e lavoratori con contratti di lavoro individuali di tipologia diversa. Se questa organizzazione del lavoro e della

produzione è funzionale agli interessi datoriali non può esserlo per gli interessi dei lavoratori il cui primo obiettivo non può che essere la pratica della solidarietà sociale discendente dalla ricomposizione della classe. All'azione datoriale di parcellizzazione deve corrispondere allora una pratica sindacale di riconoscimento e ricomposizione speculare ed opposta. In questo quadro l'intercategorialità diviene strumento imprescindibile a livello di ogni singolo sito produttivo e di ogni amministrazione e deve andare a conformare gli stessi Cobas. Ma nel momento in cui l'obiettivo dichiarato di governo e Confindustria è la riduzione a merce del lavoro e lo sfruttamento sul territorio della risorsa lavoro al pari delle risorse naturali, è ancora l'intercategorialità la risposta più efficace per attrezzare i lavoratori nella lotta per sottrarsi alla condizione di merce a livello territoriale. Rivendichiamo dunque la validità dell'impostazione intercategoriale del S.in.Cobas consegnandone le ragioni come patrimonio di ogni futura interlocuzione.

Il S.in.Cobas e il movimento

- 27) I nuovi movimenti sociali sono i primi segnali di controtendenza da lunghi anni, coinvolgendo soggetti colpiti dalle politiche liberiste, nuove generazioni e settori nuovi del proletariato che spesso si sentono estranei alla politica tradizionale e alle organizzazioni sindacali tradizionali, comprese quelle di base. Essi hanno proposto momenti di riapertura di conflitto sociale, individuando la dimensione internazionale spesso come naturalmente immediata e rappresentando una possibilità concreta di interlocuzione, di contatto, con lavoratori precari e migranti. Un progetto di costruzione di un nuovo movimento sindacale non può che basarsi sull'incontro tra le figure tradizionali (contratto a tempo indeterminato, azienda medio-grande) del lavoro e quelle nuove, tendenzialmente maggioritarie. I movimenti rappresentano uno dei luoghi privilegiati dove tale incontro può realizzarsi, dove rivendicazioni unificanti possono essere definite. Per questi motivi, il S.in.Cobas deve considerare come parte integrante del lavoro sindacale propriamente detto la cura e la costruzione di rapporti, interlocuzioni e alleanze con i movimenti sociali antiliberisti.
- 28) Va ricercata la contaminazione sul campo, nella costruzione di mobilitazioni e vertenze. Unico modo per sperimentare modalità di partecipazione e organizzazione capaci di organizzare i segmenti del nuovo proletariato. Questo implica altresì l'abbandono di ogni concezione verticale, gerarchica, nel rapporto tra sindacato e altri movimenti sociali. Il S.in.Cobas deve darsi maggior capacità di operare sul territorio, di essere soggetto presente nella società, non solo nel posto di lavoro. L'organizzazione dei lavoratori precari e dei lavoratori migranti è spesso quasi impossibile solo all'interno dell'azienda a causa dell'assenza completa di tutele e diritti. Infatti, l'attivazione e la mobilitazione di questi lavoratori si dà spesso sul territorio, su questioni non immediatamente legati al posto di lavoro, anzi spesso di carattere generale.

Verso un sindacato partecipativo

- 29) Il Congresso del S.in.Cobas, a partire dalla condivisione della valutazione complessiva della fase, è chiamato prioritariamente a definire una serie di obiettivi strategici nell'ambito di un'ipotesi organizzativa e politica innovativa che si costituisca su questi punti:
- 30) L'autorganizzazione non è un dato di fatto ma un obiettivo - una conquista politica: la ricostruzione di un movimento operaio maturo - che deve essere perseguita attraverso un'opportuna azione sindacale, sociale e politica.
- 31) Non vi è ancora coincidenza tra l'autorganizzazione dei lavoratori e l'organizzazione sindacale che la promuove, la progetta e la supporta. Il sindacato non è la sommatoria dei Cobas ma lo strumento attraverso il quale i Cobas perseguono l'obiettivo strategico dell'autorganizzazione ponendo in campo gli strumenti politici e organizzativi funzionali al raggiungimento di detto obiettivo. In questo ciò che discrimina il segno di ogni scelta deve essere la pratica generalizzata della democrazia e della trasparenza all'interno di un quadro di regole condiviso e non il simulacro di un'autorganizzazione semplicemente proclamata da un quadro militante autoreferenziale.
- 32) L'autorganizzazione, o è di riferimento al complesso del movimento operaio, e quindi trova gli strumenti di ricomposizione della classe, superandone la frantumazione, o si riduce ad un mero strumento di resistenza destinato ad un'inevitabile sconfitta.
- 33) In questo senso, rivendicata la validità e la funzionalità dell'impostazione intercategoriale del S.in.Cobas, va superato il concetto di Cobas aziendale/categoriale per un'idea di Cobas più adeguata alle attuali realtà sociali e produttive. Nella pratica si dovranno sperimentare strutturazioni:
 - a. a livello di sito produttivo o amministrazione, ricomprendenti al loro interno l'insieme dei lavoratori, anche di aziende diverse concorrenti al conseguimento dell'obiettivo produttivo dell'azienda o

amministrazione committente quale che sia l'azienda da cui formalmente dipendono e quale che sia la natura giuridica del singolo contratto di lavoro individuale;

- b. a livello di territorio riconducibile ad un quadro unitario dei lavoratori, superando il concetto padronale di "risorse umane", ridotte, al pari di quelle naturali, a merce dalla trasformazione del mercato del lavoro in atto, che possano organizzarsi per imporre attraverso l'affermazione di un complesso di diritti sociali non negoziabili, il vincolo interno del territorio all'attività economica, produttiva ed amministrativa.

- 34) In questo quadro importanza strategica avranno il reale avvio e sviluppo delle Camere del Lavoro e dei Diritti sino ad ora accettate meramente in via di principio ma viste come "aggiuntive" rispetto ad un'attività quasi totalmente centrata a livello aziendale.
- 35) Un'organizzazione sindacale che si ponga l'obiettivo della ricostruzione di un sindacato democratico, di classe e di massa attraverso la promozione dell'autorganizzazione dei lavoratori, ovvero attraverso la ricostruzione di un movimento operaio maturo, deve avere la capacità, al di là della propria parzialità organizzativa, di esprimere una pratica "maggioritaria", ovvero capace di proporsi al complesso dei lavoratori, e non ai soli "quadri operai" e alle realtà aziendali o di comparto "storicamente" attrezzate, con proposte e percorsi di democrazia credibili e concretamente realizzabili.
- 36) Questi percorsi dovranno continuare ad avere come sbocco "istituzionale" le R.S.U., ma non potranno fondarsi semplicemente sull'idea, peraltro attualmente minoritaria, di una progressiva democratizzazione delle stesse (comunque da perseguire così come è da respingere la loro esautorazione dalle decisioni reali).
- 37) La coscienza di classe, ovvero l'elemento necessario ed indispensabile per avviare un reale processo di autorganizzazione dei lavoratori o è frutto di un'intensa e prolungata stagione di lotte o la si può conquistare attraverso un costante processo di autoeducazione che mostri ad ogni lavoratore l'indispensabilità delle lotte per il concreto miglioramento delle proprie condizioni di vita e di lavoro.
- 38) In questo senso l'esperienza della democrazia partecipativa, assunta come metodo e non come modello, costituisce un'ipotesi di lavoro concreta e praticabile sia in termini di strutturazione interna dell'organizzazione e sia quale proposta e percorso di democrazia per l'intero movimento operaio.
- 39) Questa ipotesi di metodo, nel momento in cui la fuoriuscita da destra dal quadro della concertazione si concretizza nella liquidazione dello stesso concetto di "consenso sociale" su cui si fondava la necessità dell'accordo con le organizzazioni "maggiormente rappresentative" e di quello stesso simulacro di democrazia sindacale che lo supportava, diviene l'elemento forte, alto, di una proposta politica da lanciare a 360 gradi sia ai lavoratori che come ipotesi di patto, ambito di consultazione, percorso di lavoro nei confronti del sindacalismo di base.
- 40) Un sindacato è partecipativo se, pur sostenendo il punto di vista dei lavoratori che in esso si organizzano, riconosce la titolarità vincolante non solo delle decisioni ma anche della definizione dei bisogni e delle priorità al complesso dei lavoratori facendosi carico del rispetto delle decisioni. Nella sostanza una forma partecipativa di attività sindacale non è di per sé uno strumento per creare consenso, ma di ricerca dei meccanismi che rispondano effettivamente alla necessità di rendere protagonisti i lavoratori nella determinazione delle scelte e nella gestione delle politiche sindacali, contrattuali e sociali.

Novembre 2002